



Craxi 21 anni dopo

Il 19 gennaio, ventunesimo anniversario dalla scomparsa.
Approfondimenti dedicati allo statista socialista.

Per inaugurare il ciclo su **Bettino Craxi** il Tazebao ha contattato **Andrea Marcigliano**, saggista e Senior Fellow del *Nodo di Gordio*, think tank di geopolitica.

“Il suo era un Socialismo legato alla specificità italiana”

“Piero Gobetti definì il Fascismo *“autobiografia della Nazione”*. Tuttavia se con ciò voleva significare lo stretto, anzi **viscerale legame fra il movimento di Mussolini e l’anima del popolo italiano**, sarebbe probabilmente più corretto, e completo, estendere tale definizione a ciò che del Fascismo fu comunque la **prima matrice**. Il Socialismo. O meglio il Socialismo italiano. Intendendo, con questo, non la storia del Partito Socialista, ma quella ben più complessa di una tendenza culturale, di un modo di concepire l’idea di Stato ed il **rapporto tra individuo e popolo, individuo e società**. Tendenza presente e determinante sin dalle origini dell’unità nazionale, se è vero che, al di là delle sigle, **una visione “socialista” della Nazione è già chiaramente presente nel pensiero di Mazzini** e, forse ancor più, di intellettuali che alla sua scuola si erano formati, come Carlo Pisacane. Una linea, se vogliamo, che è stata rappresentata simbolicamente dalla figura di **Giuseppe Garibaldi**. Ed incarnata, per lo meno in parte, a livello politico da Francesco Crispi.

Discorso lungo e complesso, lo so. E che presta il fianco a numerose critiche e contestazioni, per altro ben motivate. Tuttavia resto convinto - convincimento tutto personale - che **la Storia dell’Italia come Nazione che cerca, faticosamente da un secolo e mezzo di farsi Stato, sia inscindibilmente legata a quella del Socialismo**. O meglio, di una particolare declinazione, tutta italiana, dell’idea socialista. Che certo incontrò **contaminazioni con il nazionalismo** anche ad altre latitudini. Penso alla Francia, per tacere della Germania. Ma che qui da noi **ha avuto un ruolo determinante come in nessun altro luogo nel definire la concezione dello Stato e la stessa nostra identità nazionale moderna**.

Le idee socialiste hanno giocato un ruolo determinante nel nostro Risorgimento.

Definizione non facile, perché - come felicemente intuito da **Marcello Veneziani** ne *“La rivoluzione conservatrice in Italia”* - in perenne contrasto con un’altra anima del nostro Risorgimento, quella che possiamo definire **“liberale”**. Anima d’importazione, però, troppo suggestionata da modelli altri e diversi, ben difficilmente declinabili nella nostra realtà. E, alla fin fine, **in contraddizione con la specificità dell’anima italiana**,

come si può evincere dal continuo riproporsi della necessità di fare dell'Italia un paese "normale". Ovvero di costringerla, e quindi **costringerci, in modelli sociali estranei alla nostra cultura e alle nostre tradizioni.**

Però lo stesso "socialismo" è sempre stato travagliato da una **contraddizione interna.** Quella tra il suo poter essere interprete e veicolo dell'autentica identità del popolo italiano e quella che si può definire "*Internazionalistica*". E che, in realtà è una visione del socialismo astratta dalla realtà, puramente intellettuale. Tant'è vero che, quando ha prevalso, ha portato partiti e movimenti in origine socialisti a divenire accesi alfieri del più sfrenato **liberismo economico** e di un **radicalismo culturale** che tende a recidere i legami con le radici popolari. Fenomeno di cui possiamo oggi, purtroppo, vedere il portato estremo, in una (pseudo) **sinistra radical chic** completamente asservita agli interessi del turbo-capitalismo e della finanza internazionale. O meglio, **anti-nazionale.**

Craxi ha incarnato l'anima di un Socialismo legato alla specificità nazionale e volto a cercare di costruire un modello italiano dello Stato moderno. Ne è stato, in buona sostanza, l'ultimo autentico rappresentante. Con la sua personalità, forse ancor prima che con la sua politica. Politica troppe volte condizionata e limitata sia dal difficile **contesto internazionale**, sia da quello interno alla sua **coalizione.** E, come accennavo, dal suo stesso **Partito.**

Un socialismo modellato sul caso italiano.

Tuttavia, fu uomo di notevoli intuizioni. Concepiva in modo ben diverso da come fu poi realizzato il, necessario, processo di **integrazione europea.** E finché gli fu possibile fece il controcanto alla linea imposta dall'asse franco-tedesco (*ne ha trattato anche Gianni Bonini nella sua intervista*). E, parimenti, cercò di dare all'Italia una **strategia di politica estera** che tenesse conto della sua specifica storia e geopolitica. Senza irrealistiche fughe dal contesto NATO, ma cercando di rivendicare **spazi di autonomia,** soprattutto nel dialogo con i **Paesi Arabi** (*ma anche con i paesi del blocco sovietico a cominciare dalla Romania*).

Pagò, probabilmente, caro queste scelte. **Con le accuse montate ad arte, il vituperio, l'esilio.** E, dopo la morte, con una damnatio memoriae che ancora continua.

Io non ho mai votato per il PSI, ma **ho sempre riconosciuto in Craxi uno statista,** anzi il massimo statista italiano del Dopoguerra. E non solo perché fu colui che portò ai suoi massimi successi l'economia italiana, e **allargò l'area di benessere a fasce sempre più**

ampie della nostra società. Ma anche, anzi soprattutto perché è stato l'ultimo a tentare di **conciliare con la complessa macchina della modernità che tutto tende a tritare e omologare, la tradizione sociale e culturale italiana.**

Come dicevo, non ho mai votato per Craxi in quegli anni. **Oggi mi trovo a rimpiangerlo.** La sua sconfitta, ha comportato il declino dell'Italia. E, soprattutto, quella **disgregazione del tessuto sociale italiano di cui, oggi, stiamo sperimentando le tragiche conseguenze".**

Andrea Marcigliano

Craxi 21 anni dopo, Quando Kim Il Sung elogiava la linea "autonomista" del PSI

Kim Il Sung in un'intervista a *L'Avanti* elogiò la linea di Bettino Craxi:

"Il nostro Partito e il PSI mantengono entrambi una politica indipendente, il che migliora di giorno in giorno i loro rapporti".

Il **9 ottobre 1982** il Presidente, nonché fondatore, della Repubblica Popolare Democratica di Corea, **Kim Il Sung** (1912-1994), concesse un'intervista a **Ugo Intini**, giornalista de *L'Avanti*, rendendo così il

quotidiano di area del PSI il secondo in Europa, dopo il francese *Le Monde*, ad aver intervistato il "grande Leader".

Nell'intervista Kim Il Sung si sofferma principalmente su tre temi: **la riunificazione della Corea, la situazione economica interna del paese e altre questioni di politica internazionale.** Nella parte finale non lesina apprezzamenti positivi nei riguardi dei partiti socialisti europei che mostravano una volontà di perseguire una **politica indipendente** rispetto al Patto Atlantico (**ne ha parlato anche Andrea Marcigliano**), e tra questi non poteva mancare il PSI allora guidato da **Bettino Craxi** (**che seppe anche guardare a Est**).



L'intervista di Intini a Kim Il Sung ebbe già allora **una vasta eco sui media nordcoreani** e fu riprodotta in varie antologie del "grande Leader", tra cui il terzo volume delle *"Risposte ai corrispondenti della stampa estera"* (Pyongyang 1986, pagg. 283-95 dell'edizione francese) e il 37esimo delle sue *"Opere"* (Pyongyang 1991, pagg. 241-52 dell'edizione inglese).

Riproponiamo qui **due citazioni** a riprova di quanto sin qui detto: la chiosa della suddetta intervista all'*Avanti!* e un estratto da un'intervista da egli concessa a una delegazione dell'Alleanza Popolare Rivoluzionaria Americana del Perù tra il **giugno e il luglio del 1983** circa le speranze che nutriva per la sovranità dell'Europa.

"I partiti socialisti dell'Italia e di numerosi altri paesi d'Europa reclamano l'indipendenza; noi vediamo in ciò un'ottima promessa. **Il nostro Partito e il Partito Socialista Italiano mantengono entrambi una politica indipendente, il che migliora di giorno in giorno i loro rapporti.** Sono convinto che essi si rinsalderanno e si svilupperanno ulteriormente sulla base della **sovranità**. Colgo l'occasione per ringraziare il Partito Socialista Italiano e il popolo italiano che offrono il loro sostegno e testimoniano la loro simpatia al popolo coreano nella sua giusta lotta per la riunificazione indipendente e pacifica della patria".

Opere, vol. 37, Edizioni in Lingue Estere, Pyongyang 1991, pag. 252 (edizione inglese).

"Nei miei colloqui con i quadri dei partiti socialisti e dei partiti socialdemocratici di parecchi paesi d'Europa in visita da noi, ho parlato loro del problema della sovranità in Europa. Tutti convengono in tal senso sull'urgente necessità di far accedere l'Europa all'indipendenza. I paesi in cui il partito socialista o socialdemocratico ha preso il potere non condividono più l'opinione degli Stati Uniti su certi problemi internazionali, e non seguono più la loro politica alla cieca. È questa una circostanza che apprezzo vivamente. Noi auspichiamo che l'Europa acceda a una sovranità totale. In altri termini, vorremmo che i paesi d'Europa si opponessero alla guerra e si orientassero verso una politica indipendente, anziché seguire le grandi potenze nella loro politica bellicosa".

Opere, vol. 38, Edizioni in Lingue Estere, Pyongyang 1993, pagg. 98-99 (edizione inglese).

Jean-Claude Martini

Craxi 21 anni dopo, Quell'eurosocialismo che guardava a Est

Bettino Craxi, da Segretario, si dedica immediatamente a conferire al Partito Socialista Italiano una forte impronta di politica estera volta a una ben definita **direzione europeista**. Il suo intento è chiaro fin da subito: creare una rete di alleanze, approfittando peraltro della collaborazione e della vicinanza dei suoi interlocutori dell'Internazionale Socialista, da Mitterand (presente con Craxi a Firenze nell'anno della Capitale della Cultura) a Soares, da Papandreu a Gonzales, fino a Olof Palme.



L'Europa craxiana deve essere in grado di conciliare **identità socialista** e vocazione nazionale, anche amalgamandone i rispettivi campi semantici (come sottolineato anche da Andrea Marcigliano, Senior Fellow del Nodo di Gordio). L'**eurosocialismo** è la pietra miliare della sua teoria politica, nonché neologismo da lui coniato e che si contrappone volutamente al termine eurocomunismo di Berlinguer. Nel corso della seduta del Comitato Centrale del maggio 1978 ne fornisce la definizione: Craxi si rivolge alla platea appellandosi a un noi collettivo, un **noi che è comunità e che nella dimensione extranazionale abbraccia i fratelli socialisti**, non solo quelli del Partito Socialista Italiano ma anche quelli **di tutta Europa**¹. Unità di partiti di ispirazione socialista nel contesto della politica italiana e rispettiva conglomerazione di partiti socialisti nella dimensione europea.

Nell'ottobre del **1978** anche **Bettino Craxi si recò in visita a Bucarest** dove ebbe un lungo colloquio con il presidente romeno. Il verbale dell'incontro è di estremo interesse perché nel corso del lungo incontro i due leader abordarono in maniera attenta, quasi dettagliata, l'insieme dei **rapporti italo-romeni**, le **questioni interne** dei due Paesi, del **movimento socialista internazionale**, le grandi questioni politiche aperte in quelle regioni del mondo particolarmente sensibili agli interessi politici ed economici dei due Paesi. Fu insomma una presa di contatto abbastanza aperta nella quale in qualche modo Craxi si presentava come un nuovo importante interlocutore leader di un Partito socialista che si apprestava a giocare un ruolo decisivo nel futuro della politica italiana.

L'importanza della Romania

È opportuno richiamare alla memoria gli avvenimenti del 1968, allorché i **carri armati sovietici entrarono a Praga** per porre fine ai disordini studenteschi: l'esercito romeno fu l'unico del Patto di Varsavia a non partecipare all'aggressione. Ciò non solo offrì a Ceaușescu un'autentica base di **consenso popolare**, ma ne fece anche una sorta di **interlocutore privilegiato degli Stati Uniti** e dei loro alleati europei.

Scriveva **La Pira** (allora presidente della Federazione mondiale delle città unite) in una lettera inviata al leader romeno l'anno successivo gli eventi di Praga, che nel suo pensiero la **Romania**, nell'attuale situazione europea, rappresentava una vera e propria avanguardia storica che avrebbe potuto mettere in moto un meccanismo internazionale pronto a condurre verso un "[...] *negoziato globale capace di investire i problemi del mondo e di tutti i popoli [...]*"³. Secondo l'esponente democristiano, **la recente visita compiuta da Richard Nixon** nella capitale romena (2 agosto 1969) **aveva sancito il ruolo di Bucarest quale cruciale punto di convergenza tra il mondo socialista e quello non socialista** e continuava, sempre riferito a Bucarest, "[...] **il luogo della coesistenza pacifica!**" Parigi (De Gaulle) e Bucarest (Ceaușescu), cioè due *"altipiani politici e storici ove i popoli ancora contrapposti e divisi si incontrano. E anche l'America incontra qui questi popoli!"*

Non stupirebbe se Craxi, forte nella sua lungimiranza e acume politici, avesse intravisto una possibilità, seppur prematura, di sottrarre ai "compagni cattivi" i popoli dell'Europa Orientale per aprire loro la strada e convertirli al **socialismo riformatore**.

La caduta del Muro e la fine della Prima Repubblica

All'imbrunire degli **anni Ottanta la missione riformista dei socialisti si scaglia contro i regimi massimalisti** che, a breve, non avrebbero più tenuto sotto scatto paesi quali la Cecoslovacchia, la Romania e altre realtà del blocco Orientale. Percepisce la possibilità di sottrarre campo ai comunisti e auspica che questi paesi sottoposti al giogo comunista possano intraprendere la strada del socialismo riformatore, democratico e liberale anche in forme diverse ma tutte collocate su di un **versante progressista**.

Ma la storia è una dea bendata e quello che sarebbe dovuto essere il momento del cambiamento, della rinascita e della verità, si è trasformato in un Medioevo per buona parte dei paesi dell'ala orientale: **con la caduta del muro di Berlino molti partiti comu-**

nisti sono rimasti ben posizionati in sella persino in un paese come la Romania che ha sperimentato questa fase transitoria con una violenza inedita rispetto agli altri. Hanno semplicemente eliminato il termine "comunista" dalla propria sigla sostituendolo con quello "socialista" o "social-democratico" senza invece sostituire la vecchia classe dirigente.

A Ovest della Cortina **il PSI che si era tanto speso e battuto per un'Europa libera e progressista, un'Europa dei popoli, un'Europa mediterranea, viene punito** per questo spirito innovativo ed inclusivo **scagliandogli addosso il giustizialismo sommario**, classica costante del modus operandi italiano.

L'elaborazione della politica estera craxiana, e in generale dei partiti appartenenti all'Internazionale Socialista, si basa sull'affidare la propria identità politica, l'eurosocialismo per l'appunto, al rilancio del processo d'integrazione europea. **Processo nel quale l'Italia avrebbe dovuto avere un ruolo di primo piano.**

Robera Vaduva

Bibliografia delle fonti

1. B. Craxi, Discorso al Comitato Centrale, 24-25 maggio 1978, Roma.
2. Via del Corso 476, Carte della Direzione Nazionale del PSI. Inventario a cura di Cristina Saggiore e Sebastian Mattei, Fondazione Craxi, luglio 2020, pag.306.
3. Anic, Fond C.C. al P.C.R., Secția Relații Externe, Dosar 122/1969, lettera originale autografa (più due copie una dattiloscritta e un'altra in traduzione romena) inviata da Giorgio La Pira a Nicolae Ceaușescu; non compare la data ma la missiva è risalente, con molta probabilità, alla fine dell'estate o all'inizio dell'autunno del 1969.

Craxi, la Maremma e il popolo socialista: il ricordo lirico e umano al tempo stesso di Gianni Bonini e Lino Signori.

Andrea Pastorelli mi ha inviato questa bellissima fotografia: **Craxi che parla ad una Piazza Dante a Grosseto piena di popolo.** Sotto la camicia avranno avuto una di quelle stupende canottiere, irrisa dal giornalismo radical chic, che traspariva sotto la camicia mezza di sudore di Bettino in una torrida giornata congressuale alla Fiera del Levante a Bari nel 1991. Lo ricordo bene. Le portavano



anche mio nonno e suo fratello d'estate, a Settignano, quando con l'Unità sulle gambe accavallate pranzavano in un silenzio duro, loro che mi hanno trasmesso il dna della **non subalternità di classe** ed il physique du rôle che ha funzionato da lasciapassare nella mia entrata nella politica pre-elitaria del Manifesto.

Sarà la seconda metà degli anni 80, azzardo con **Lino Signori**, amico e compagno della mia avventura manageriale maremmana, la campagna elettorale dell'87, o forse quella del 1992, oltre no chiaramente né prima. Accanto a Craxi nella foto c'è **Silvano Signori** da Tirli, Senatore e Sottosegretario alla Difesa nel Governo Craxi, cugino dello stesso Lino. **Tirli sulla cresta di un monte a cavallo tra la Diaccia Botrona e la piana di Punta Ala**, oggi resort di villeggiatura per turisti in cerca di tranquillità, vicino a cui si trova ancora un ridimensionato Poggio Ballone, centro radar del medio-alto Tirreno, quello di Ustica per intenderci, era servita fino agli anni 60 da una strada sterrata impervia.

"Partiva dai Ponti di Badia, all'altezza della villa romana del vecchio lago salmastro citata da Cicerone nel "Pro Milone", sui cui resti ci sono le rovine di una badia. Mio cugino - racconta Lino - che era anche cugino di Silvano, negli anni Cinquanta riadattò un'ambulanza a corriera per consentire agli operai ed agli studenti del paesino del "Taglio del bosco" di Cassola di raggiungere Grosseto. Si partiva alle 6 la

mattina e si tornava alle 7 di sera ed io lo aiutavo facendo i biglietti, il che mi consentiva di viaggiare gratis e di usufruire all'uscita da scuola, le Commerciali, di un posto in cui poter studiare in attesa del ritorno".

Lino, che da grande sarà un eccellente **dirigente politico-amministrativo socialista** ed un grande Presidente dell'ASL di Grosseto, aveva dovuto fare la V Elementare a Follonica, dall'altra parte del monte e la mamma, è sempre lui che racconta, doveva andare a prenderlo col ciuco giù sulla strada provinciale che collega Castiglione a Follonica, ma che era una vera e propria **mulattiera** da Pian d'Alma a Tirli come ci si può immaginare oggi percorrendola asfaltata. Due fratelli prima di lui, erano morti di polmonite da piccoli. *"Silvano aveva condiviso la stessa vita, anche più dura se possibile, era del 1929, era cresciuto nelle fila socialiste con l'orgoglio e la tenacia di chi conosce la durezza del vivere".*

Silvano Signori, nativo di Tirli e Sottosegretario nei governi Craxi I e II, era "cresciuto nelle fila socialiste con l'orgoglio e la tenacia di chi conosce la durezza del vivere".

*"Ed ora quando guardo questa foto (quella in copertina, ndr) mi vengono in mente le critiche dei benpensanti che credevano di contestare sull'onda di Mani Pulite la **promozione sociale del sistema dei partiti**, la formazione politica e civile che questo garantiva a tutti se dotati di buona volontà e che invece hanno prodotto una società in cui le opportunità ed il merito si sono rarefatti. Non sarà stato perfetto, aveva delle contraddizioni ci mancherebbe, ci sarà stato forse qualche nano e ballerina, e sottolineiamo forse, ma a Piazza Dante immortalato in quella foto, **c'è un popolo, il popolo socialista che il suo leader ha riscattato dallo storico complesso d'inferiorità nei confronti dei comunisti** e che sente condividere la sua fatica e la sua voglia di libertà. La Storia, si sa, non ha premiato questo sentimento, è successo spesso, ma per chi come noi lo ha vissuto e lo ha visto vivere nelle sezioni e nei dopolavoro come nei casali e negli orti maremmani quasi scomparsi, continuare a coltivarlo, pur con tutti gli aggiustamenti per sopravvivere, è una condizione imprescindibile di vita".*

Così conclude Lino, con i suoi **occhi celesti dei cieli aperti maremmani**, solo in Irlanda ne ho visti di eguali, e mi riporta alla mente una vecchia poesia di **Giosuè Carducci**, dimentica ai più, eppure così intrisa di antica radicale fierezza.

*“Ricordi tu le vedove piagge del mar toscano,
Ove china su ‘l nubilo inseminato piano
La torre feudal
Con lunga ombra di tedio da i colli arsicci e foschi
Veglia de le rasenie cittadi in mezzo à boschi
Il sonno sepolcral,
Mentre tormenta languido sirocco gli assetati
Caprifichi che ondeggiano su i gran massi quadrati
Verdi tra il cielo e il mar,
Su i gran massi cui vigile il mercator tirreno
Saliva, le fenicie rosse vele nel seno
Azzurro ad aspettar?
Ricordi Populonia, e Roselle, e la fiera
Torre di Donoratico a la cui porta nera
Conte Ugolin bussò
Con lo scudo e con l’aquile a la Meloria infrante,
Il grand’elmo togliendosi da la fronte che Dante
Ne l’inferno ammirò?
Or (dolce a la memoria) una quercia su ‘l ponte
Levatoio verdeggia e bisbiglia, e del conte
Novella il cacciator
Quando al purpureo vespero su la bertesca infida
I falchetti famelici empiono il ciel di strida
E il can guarda al clamor.
Là tu crescesti, o sauro destrier de gl’inni, meco;
E la pietra pelasgica ed il tirreno speco
Furo il mio solo altar
E con me nel silenzio meridian fulgente
I lucumoni e gli àuguri de la mia prima gente
Veniano a conversar.
E tu pascevi, o alivolo corridore, la biada
Che nè solchi de i secoli aperti con la spada
Del console roman*

*Dante, etrusco pontefice redivivo, gettava;
Onde al cielo il tuo florido terzo maggio esultava,
Comune italian,
Tra le germane faide e i salmi nazareni
Esultava nel libero lavoro e ne i sereni
Canti dè mietitor.
Chi di quell’orzo il pascesi, o nobile corsiero,
Ha forti nervi e muscoli, ha gentile ed intero
Nel sano petto il cor.
Dammi or dunque, apollinea fiera, l’alato dorso:
Ecco, tutte le redini io ti libero al corso:
Corriam, fiera gentil.
Corriam de gli avversarii sovra le teste e i petti,
Dè mostri il sangue imporpori i tuoi ferrei garetti;
E a noi rida l’april,
L’april dè colli italici vaghi di mèssi e fiori,
L’april santo de l’anima piena di nuovi amori,
L’aprile del pensier.
Voliam, sin che la folgore di Giove tra la rotta
Nube ci arda e purifichi, o che il torrente inghiotta
Cavallo e cavalier,
O ch’io discenda placido dal tuo stellante arcione,
Con l’occhio ancora gravido di luce e visione,
Su ‘l toscano mio suol,
Ed al fraterno tumolo posi da la fatica,
Gustando tu il trifoglio da una bell’urna antica
Verso il morente sol”.*

Giosuè Carducci (Avanti! Avanti!, III).

Gianni Bonini

Uno spunto di riflessione sulle prospettive del riformismo nell'era digitale.



La risposta è sì: **c'è ancora bisogno del riformismo**. Anche nell'era della cibernetica, del digitale, della biosicurezza sanitaria. Ma da questa risposta nasce almeno un'altra domanda. **Quale riformismo?** O soprattutto, **chi ha bisogno del riformismo oggi?**

Nell'ultima settimana Il Tazebao ha dedicato uno spazio rilevante a uno dei politici che di più hanno inciso nella politica del **Novecento** e **troppo a lungo misconosciuto**. Opera meritoria in un Paese che fa della sua storia una lunga trafila di rimossi, non detti e omissis.

Fino ad oggi però non ci si è chiesti se c'è ancora uno spazio politico per i valori che fecero germogliare Craxi e la sua classe dirigente nella complessità del tempo presente. **L'eredità di Craxi può limitarsi alla sola memoria?** A onor del vero, nei contributi precedenti non sono mancati sguardi critici sulle "magnifiche sorti e progressive" della stagione di Mani Pulite o sul tempo presente, ma il solo commemorare Craxi, comunque propedeutico ad ogni altra riflessione successiva, rischierebbe di rimanere **un esercizio per nostalgici**.

"Ma cosa avete contro la nostalgia? È l'unico svago che resta a chi è diffidente verso il futuro".

Verrebbe da dire così citando un gigantesco Carlo Verdone proiettato nel disilluso Romano in quel capolavoro de *"La Grande Bellezza"* (2013). Ma, uscendo dalla poesia e dalla finzione, l'incombenza dei cambiamenti, il mundus furiosus impongono anche altro, **almeno per chi ancora crede nella capacità della politica di incidere e modificare la realtà**. Fatto quest'ultimo tutt'altro che scontato dopo vent'anni di perifericità

e spoliazione dei **corpi intermedi** o di strumenti essenziali per la democrazia come i partiti politici, soprattutto per la fragile democrazia italiana che ne nacque.

Craxi, perseguendo una via altra rispetto al PCI seppur stabilmente a Sinistra, anticipò le evoluzioni profonde in seno alla società italiana e seppe accompagnarle nella **concretezza dell'azione di governo**. Dal rivolgersi ad un **ceto auto-imprenditoriale** che già allora prendeva spazio nella società (*historia non facit saltus*) e lo reclamava nella politica, all'intuire il ruolo preponderante del leader nel sistema politico - preminenza esemplificata dalle creazioni geniali di Filippo Panseca - per arrivare all'intuizioni sulla **televisione privata**, che aprì la strada alla discesa in campo Berlusconi ma soprattutto alla **definitiva americanizzazione della società italiana** (fatto irrinunciabile).

È stato un modernizzatore. Lo sottolinea giustamente il Senior Fellow del Nodo di Gordio **Andrea Marcigliano** quando scrive che Craxi fu capace di *"conciliare con la complessa macchina della modernità che tutto tende a tritare e omologare, la tradizione sociale e culturale italiana"*. È questo il punto sostanziale.

Cos'è il riformismo?

Il riformismo si può interpretare come un modo di porsi rispetto alla realtà. È l'atteggiamento di chi non vuole ribaltare un sistema che comunque genera benefici (un capitalismo allora pienamente compiuto), o almeno è non peggiore degli altri, ma vuole che i **benefici di esso siano accessibili a un numero sempre maggiore di cittadini**. Avendo chiaro che si è un sistema positivo ma non scevro di errori, si ripromette di ammorbidire gli alti costi sociali di **uno sviluppo che rischia di falciare molti o molti lasciare fuori**. Ma quello riformista è anche un atteggiamento di rispetto e attenzione verso particolarità.

Oggi come allora: similitudini e differenze

Al pari della **rivoluzione industriale** che produsse quelle fratture da cui poi sbocceranno i partiti, in opposizione o meno ad essa - i partiti comunisti e quindi quelli socialisti - così è anche oggi. A partire dalle nuove fratture devono essere riviste le offerte politiche, aggiornati i pensieri, riconsiderate le azioni. **I progenitori del riformismo socialista ebbero a che fare con problemi analoghi**. Lo sviluppo industriale aveva sovvertito una società cristallizzata per secoli. Cambiavano i luoghi e acceleravano i tempi, sparivano abitudini, differenze, professioni; mentre qualcuno se la prendeva con le macchine, emergevano coloro che sapevano gestirle. E ugualmente nascevano nuove piaghe: analfabetismo, povertà, alcolismo.

Il digitale segna una delle più profonde modificazioni in seno all'umanità. Fino ad oggi l'uomo ha efficientato il lavoro, il vapore ha azionato le macchine, le distanze si sono accorciate ma le produzioni sono sempre rimaste materiali e le immagini riprendevano qualcosa di già reale. Oggi non è più così. **L'umanità è dentro una nuova realtà**, quella virtuale che ha superato perfino la fantascienza, **come ha spiegato anche Gianni Bonini.** Difficile tornare indietro. Le poderose forze della Storia liberano **nuovi timori e angosce** ma questa è la realtà, buona, non buona, meno buona, pessima, il riformista non deve domandarselo. **Deve far sì che migliori.** Che l'umanità viva meglio sfruttandone anche gli aspetti positivi.

E questo è un altro punto saliente. **La contemporaneità non produce solo effetti negativi.** Non tutti sono emarginati. Il digitale apre opportunità preziose. Per le aziende e per i professionisti. Perché di fronte alla cancellazione di posti di lavoro, che si deve comunque tamponare, c'è un'intera fetta di popolo che lavora e molto e bene, mettendo a frutto anche la cultura appresa nei vari percorsi scolastici e formativi **grazie al digitale.** Che siano anche loro una possibile nuova base politica? È una transizione iniziata adesso, troppo presto per fare un bilancio. Certo è che non sempre si può vedere solo il nero.

La necessità di intervenire

Sicuramente però è una realtà che dev'essere normata e in un certo senso **normalizzata.** Lo smart working è stato una scelta obbligata, seppur venduta come opportunità prima di tutto per il lavoratore, ma questa modalità di lavoro dev'essere normata. **E la normativa italiana è indietro:** dall'assenza di un diritto alla disconnessione in poi. Un problema che ricade interamente sui lavoratori.

Questo **ventunesimo anniversario**, che rischierebbe di finire in sordina rispetto ai bollettini sanitari quotidiani (il ventesimo, un mese prima che iniziasse il mondo nuovo, fu magnifico), sia da stimolo per tutti coloro che vogliono ancora provare a migliorare il mondo. **Perché il riformismo è la casa di chi non si ostina ad accettare né vuole distruggere, per i concreti.** E i processi attivati negli ultimi 30 anni, di cui la digitalizzazione è uno degli esiti necessitano di concretezza.

Certo, già nella tanto vituperata Prima Repubblica, c'era chi aveva intuito che il digitale sarebbe stato un punto di approdo. Un esempio? I giacimenti culturali del compianto **De Michelis.** E se ci fossero stati loro forse il Paese non si sarebbe ritrovato così, **forse avrebbe potuto avere una voce in capitolo in questo irrinunciabile processo della Storia anziché inseguire le decisioni altrui.**

Lorenzo Somigli

Parla Stefania Craxi:

“La stragrande maggioranza degli italiani ha restituito a Craxi il giusto merito. In questo 21esimo anniversario penso al popolo tunisino e...”

Stefania Craxi, Senatore della Repubblica e Vicepresidente della Commissione Affari esteri ed immigrazione, ha concesso un'intervista al Tazebao.

Riavvolgiamo il nastro. Gennaio 2020: esce il film su craxi, tutto pronto per il ventennale. Dopo e prima del lockdown usciranno libri, interviste, approfondimenti... possiamo dire che finalmente l'Italia ha saputo fare i conti con craxi?

*“Diciamo che il **Coronavirus ha stroncato in parte il dibattito sulla figura di Craxi** avviato non solo dal film di Amelio, un'opera intimista che non ha raccontato e non aveva in alcun modo la pretesa di raccontare la realtà storica e politica, ma dalle tante pubblicazioni - saggi, biografie, ecc. - che hanno riscontrato grande interesse e grande successo. **Non mi illudo che con il ventennale l'Italia tutta abbia fatto i conti con la figura del leader socialista**, su cosa abbia significato la sua parabola per i destini di questo Paese - anche perché troppi sono ancora coloro che trovano la loro legittimazione in quella stagione infausta - **ma la stragrande maggioranza degli italiani ha restituito a Craxi meriti ed onori che gli competono**. Molti hanno capito, anche grazie al tempo e alla battaglia di verità che ho condotto in questi vent'anni, spesso in solitaria, il perché di quella fine. Tragica ma al contempo emblematica della sua battaglia. **È stato un irregolare che ha difeso la politica e il suo primato**, l'Italia e gli italiani, una Nazione che voleva forte e protagonista dello scenario internazionale. Il nostro ruolo e il nostro peso oggi, beh.... sono sotto gli occhi di tutti”.*

Con Craxi la “storia” italiana avrebbe preso un altro corso?

*“La storia non si fa con i sé e con i ma. Ma questi anni e il confronto con la realtà ci dicono di sì, la sorte italiana sarebbe stata tutt'altra. **Basta leggere i suoi scritti da Hammamet** per comprendere come la sua visione, nonostante la distanza, l'amarezza dell'esilio e le condizioni di salute, fosse lucida e proiettata al futuro. **Ha letto per tempo le storture che avrebbe prodotto certa cultura globalista** e un certo “progressismo” di maniera, **le zoppie e le asimmetrie della costruzione europea**, la progressiva irrilevanza dell'Italia non solo sullo scenario internazionale ma nel suo cortile di casa, il Mediterraneo e così via... Aveva la capacità di leggere il suo tempo con gli occhi del futuro, c'erano*

convinzione profonde e capacità di progettare il futuro. Oggi viviamo alla giornata, non vi è un credo, una idea, una sola idea che questi governanti di oggi e di ieri intendono difendere. Tutto è trattabile. Guardiamo a quanto accade in queste ore: si nobilita il peggior trasformismo per sopravvivere e **si ammanta il tutto con una retorica tesa a non riconoscere la legittimità di governo dell'opposizione**. Si vuole creare immotivatamente una sorta di riveduta "conventio ad excludendum" proprio quando, innanzi alla profonda crisi che attraversano le democrazie occidentali, su cui pesa enormemente il tema delle disuguaglianze, **dovremmo porci il tema di ampliare la base democratica e non restringerla**. Così facendo color signori saranno travolti ma andremo incontro ad una pericolosa deriva... a furia di gridare all'uomo nero per ragioni di comodo e di bottega, individuato sempre guarda caso nell'avversario di turno, prima o poi rischia di arrivare davvero. **La democrazia è una conquista quotidiana non un dato acquisito...**"

Quest'anno sarà sicuramente un anniversario differente. quanto manca potere andare ad hammamet insieme ai tanti che hanno condiviso i suoi valori?

"Dopo la parentesi delle Primavere arabe, quest'anno tanti italiani e tante italiane - non solo persone che hanno conosciuto quella stagione o ne hanno fatto parte - non potranno recarsi ad Hammamet. **È ormai una sorta di rito laico che non ha nulla di amarcord come malignamente certa stampa l'ha sempre raccontato**. Vi è piuttosto la volontà di tenere vivo un ricordo, di tramandarlo alle nuove generazioni, ricordare che esiste **una**



ferita aperta che pesa sulla coscienza civile e democratica del Paese e non solo. Hammamet è un'occasione non solo per ricordare, capire, ma anche per interrogarsi, per **mantenere saldo un legame con un popolo, quello tunisino, a testimonianza di un rapporto indispensabile del nostro Paese con quell'area mediterranea e mediorientale** in cui possiamo e dobbiamo giocare un ruolo in funzione della pace, della stabilità e la crescita condivisa di questo grande bacino che, se non governato, se dimenticato, da fonte di opportunità diventa causa di problematiche come sta accadendo. **Ecco, un**

pensiero in questo anniversario 2021 lo dedico proprio alla Tunisia, i cui effetti della crisi economica e sanitaria stanno mettendo a dura prova il Paese e la tenuta della giovane democrazia maghrebina, l'unica nata dalle Primavere arabe".

"Parigi-Hammamet" è l'ultimo inedito di Craxi pubblicato dalla fondazione a lui titolata. un libro... originale.

*"È originale la forma con cui Craxi decide, negli ultimi mesi del suo esilio, di raccontare dinamiche, interessi e attori che si celano dietro **quel grande scontro che si è consumato, non solo in Italia, tra la politica e la finanza.** Irritualmente *sceglie la forma del romanzo*, un giallo che gli consente di raccontare puntualmente, affidandoli alla finzione della narrativa, **gli avvenimenti che hanno segnato anche la fine del suo percorso politico.** Accadimenti così incredibili da essere così reali... Poi, se posso spoilerare, dico che nel volume il lettore troverà una autodescrizione sbalorditiva di cui, a distanza di anni, sono rimasta io stessa sorpresa... Ecco, **come sempre in Craxi, l'uomo e il politico non sono scindibili**".*

C'è ancora uno spazio per le idee riformiste socialiste? Anche oggi dopo la rivoluzione digitale oramai in atto?

*"L'ho detto da tempo. Hanno distrutto il nostro bagaglio materiale ma **non hanno potuto distruggere le nostre idee e le nostre ragioni.** Quelle idee, le intuizioni e la cultura del **socialismo liberale e riformista di Craxi**, tra l'altro *un mix sapiente tra visione nazionale e internazionale*, è più che mai vivo ed attuale. Tra l'altro, proprio la *rivoluzione digitale in atto* pone alcune questioni essenziali in termini di libertà e democrazia, temi fondanti per la nostra cultura. Spiace però constatare che molti sedicenti socialisti, che **dopo anni di abiura** finalmente ritrovano il coraggio - o forse e meglio dire l'opportunismo - di dirsi "craxiani" anziché difendere quelle idee di civiltà e di progresso persino magari di sventolare vecchi simboli abiurando a quelle idee per qualche misero posto al sole. Il socialismo è stato tante cose nella storia, spero che ci risparmino il "socialismo costruttore" o "responsabile", una variante ancora più subalterna (e micagnosa) di quello che abbiamo conosciuto in anni non fulgenti della lunga e travagliata storia del movimento socialista e che **nulla a che fare con l'eredità "craxiana", l'unica al passo con i tempi**".*

Lorenzo Somigli

Il Tazebao

LA PRATICA DELL'OBIETTIVO